

Lugano, 8 ottobre 1992

VIA INIZIATICA E CAMMINO CRISTIANO:
RECIPROCIÀ ED INTEGRAZIONE

Il Primo profano a bussare, nell'era cristiana, è stato senza dubbio Pilato, il quale, evidentemente, nel chiedere al Cristo "cos'è la verità?" (Giovanni. 18, 38) ci mostra un intimo anelito di trascendenza, di distacco dal mondo suo contemporaneo. Tuttavia Pilato non aspetta risposta: "e detto questo uscì di nuovo verso i Giudei..." (Giovanni, 18,38). Non poteva ricevere la luce chi soffocava le aspirazioni dello spirito, tutto proteso ai valori profani di gloria, di carriera, di amicizia con i potenti. Non era un uomo libero. Il concetto di libertà, infatti, non risiede solo nella possibilità di scegliere tra due o più vie, tra due o più modi di essere: libertà è anche distacco dalle passioni, è un concetto etico, è la completa padronanza di sé. L'apostolo Paolo chiama schiavitù la morsa delle passioni che affliggono l'uomo e, rivolgendosi agli iniziati della Galizia, dice: "siamo stati liberati perché restassimo liberi: state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù".(Galati, 5,1). Voi, infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne (cioè secondo la materia, n.d.a.), ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri". (Galati 5. 13). Nella traduzione di Carlo Carena (San Paolo: le lettere - Ed. Einaudi), lo stesso brano è così riportato: "Cristo ci ha liberati per la libertà. Sostenetevi dunque, e non lasciatevi stringere nuovamente nel giogo della servitù... perché voi, fratelli, siete stati chiamati alla libertà: ...servite invece l'un l'altro mediante l'amore. Infatti tutta la legge si adempie in una sola frase, quell'amerai il prossimo tuo come te stesso". In queste parole di Paolo appaiono già chiari tutti gli aspetti regolativi della vita massonica: libertà, tolleranza, fratellanza, trascendenza,

La libertà è propria dell'uomo in quanto intima commistione di materia e spirito. Presupporre la presenza dello spirito equivale ad introdurre il concetto di trascendenza, perché lo spirito non è frutto della materia ma emanazione di Ente Supremo.

La tolleranza, secondo Paolo è la stessa carità, la quale "è paziente, è benigna, non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode della ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta." (Corinzi, 13, 4-7)

Ma ancora di più, la tolleranza, o meglio la carità, è la virtù più alta di tutte: "se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli ma non avessi la carità, sarei come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità non sarei nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi gioverebbe".(Corinzi, 13, 1-3)

La carità è presupposto della fratellanza: due persone si riconoscono fratelli se ognuno rinuncia alla propria individualità e stabilisce con l'altro quel vincolo spirituale proprio di chi è nato nella stessa casa. La fratellanza significa che ognuno sia benevolo e comprensivo nei confronti dell'altro significa accettare il principio che un uomo può liberamente pensare in modo diverso da me nel suo sforzo di "essere", significa esercitare a pieno la virtù della tolleranza o della carità.

Il messaggio evangelico è tutto imperniato su questo vincolo, di fratellanza: non c'è, in Cristo, nessuna imposizione da seguire ciecamente. Le imposizioni sono proprie della legge e non si addicono agli uomini liberi; è ancora Paolo a dire: "ora, però, siamo stati liberati dalla legge per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera". (Romani,7,6)

Cristo dirà, parlando del giudizio finale, che esso sarà sulle opere compiute: "avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi." (Matteo, 25, 34-36). Queste opere, in concreto, saranno state compiute nei confronti dei fratelli (Matteo, 25,40). Ma ancora di più, Cristo dirà: "non chi dice Signore Signore entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli (Matteo,7,21), che vi amiate gli uni gli altri (Giovanni, 15, 12).

Si vede bene come la tolleranza e la fratellanza siano i cardini del messaggio evangelico: la tolleranza porta ad accogliere il prossimo come membro della stessa famiglia.

Da quanto sinora detto, si capisce subito che cristianesimo e massoneria non sono affatto antitetici, tutt'altro: l'uno e l'altra, a mio avviso, sono due aspetti fondamentali della medesima identità materia-spirito che costituisce l'uomo.

Di Bernardo, sull'argomento, dirà: "La Massoneria non è una filosofia onnicomprensiva. La Massoneria fornisce, invece, una precisa filosofia pratica concernente l'uomo, la sua natura e le sue finalità, ossia una determinata antropologia che cerca di definire gli elementi costitutivi del massone. Appunto perché la Massoneria accentua lo studio di un particolare aspetto dell'uomo, ossia il suo perfezionamento etico, la sua antropologia è, per definizione, parziale. Infatti, mentre ogni antropologia che discende da una religione è, per sua natura, totale, l'antropologia massonica è parziale. Al massone si riconosce il diritto di integrare la propria antropologia parziale con elementi appartenenti ad altre antropologie. L'antropologia massonica è, perciò, una matrice di antropologie diverse, ma tutte convergenti verso la stessa immagine morale dell'uomo".
(Di Bernardo, "Filosofia della Massoneria" - Marsilio Editore)

La finalità ultima della Massoneria, secondo Di Bernardo, è l'elevazione dell'uomo verso i bisogni dello spirito mediante un progetto globale di miglioramento etico, all'interno di un quadro antropologico tendente all'universalità. Tale finalità può essere raggiunta solo attraverso una conoscenza approfondita dell'uomo, rispetto alle sue diverse e concrete manifestazioni; conoscenza che non si limita ad una mera descrizione dell'uomo, ma lo considera nel suo dover essere riguardo ai fini da perseguire, che rappresentano il punto di riferimento ideale del miglioramento etico.

Per realizzare tale miglioramento, la Massoneria propone un progetto caratterizzato dalla propria antropologia, il cui presupposto principale è il concetto di libertà, che è dominio delle passioni, padronanza di sé e del proprio modo di essere.

Può l'uomo, in quanto tale, riuscire da solo in questo proposito? Sì, perché la legge morale basilare è profondamente scolpita nel cuore di ognuno. E questa legge fu scritta su tavole di pietra da Mosè, 13 secoli prima di Cristo.

Che valore storico dare all'episodio dei dieci comandamenti?

Alcuni esegeti ritengono che Mosè abbia codificato sulla pietra quella stessa legge morale che era già patrimonio comune di tutti gli uomini: quindi non si tratta di una rivelazione dogmatica, ma di una codificazione ispirata di quanto l'uomo già possedeva come suo patrimonio morale. Del resto, i precetti della legge sono gli stessi seguiti da tutti gli uomini di tutte le religioni già prima dello stesso Mosè.

Mosè, quindi, lavorando la pietra grezza, ne trasse due tavole che contengono i doveri che ogni uomo deve seguire verso Dio e verso gli altri. Il dovere principale verso Dio è riconoscere la sua trascendenza e la sua unicità, in antitesi con il politeismo immanente delle religioni proprie degli altri popoli contemporanei di Mosè. Il dovere verso gli altri è quello di non recar loro danno in alcun modo: il rispetto per gli altri consiste nella considerazione che bisogna avere per la vita e la proprietà altrui. Tale rispetto implica un codice di onore da seguire: non dire falsa testimonianza, ovvero non negare la parola data e non offendere la dignità altrui con la calunnia e la menzogna. Seguendo questi doveri, ogni uomo avrà compiuto anche il terzo dovere verso se stesso: avrà raggiunto la libertà interiore. Il massone che avrà operato in se stesso questo cammino di liberazione potrà scegliere, come dice Di Bernardo, di sentirsi realizzato nell'antropologia parziale e sarà massone regolativista, ovvero potrà sentire il bisogno di conferire a questa sua antropologia un senso più profondo ed aspirerà perciò ad un'antropologia totale e sarà massone religioso. La differenza tra i due attributi del termine massone risiede nel fatto che il regolativismo assume la concezione dell'Ente Supremo come principio capace di dare senso e validità alla tensione morale dell'uomo la religione (in questo caso quella cristiana), invece, dà di Dio una immagine ontologica, quindi personale e provvidente. Le due concezioni non si escludono, ma si integrano a vicenda: infatti il Dio cristiano è personale, provvidente e regolativo, nel senso che è il termine ultimo di aspirazione dell'uomo e l'anello di congiunzione della fratellanza umana.

"Siate perfetti, come perfetto è il Padre vostro che è nei cieli" (Matteo, 5, 48).

Comunque, sia il regolativista che il religioso, perseguendo la libertà e la verità, arriveranno alla vita, intesa non in senso biologico ma morale. E quando il massone avrà conformato alla legge morale il proprio modo di agire e di pensare, avrà compiuto la prima parte del lavoro, ovvero la levigatura della pietra grezza, la tavola. Solo a questo punto sulla tavola potrà essere scritta la nuova legge al positivo: la legge morale non sarà più "non

uccidere, non rubare, non dire falsa testimonianza", ma sarà "fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te". La realizzazione di questo è il lavoro compiuto. E questo lavoro avvicina il massone all'Ente, al GADU, a Dio, non importa il nome: ritornano le parole di Cristo "non chi dice Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre, che vi amiate gli uni gli altri..."

Soccorrere i fratelli, prevenire i loro bisogni, è la nuova norma positiva. Lo stesso Cristo dirà al giovane che gli si avvicina per chiedergli la perfezione: "va, vendi tutto quello che hai ed il ricavato dallo ai poveri" (Luca, 18, 22). Realizza, in altri termini, la comunione con i fratelli.
Si potrebbe continuare all'infinito.

In conclusione, quindi, le barriere, i confini, gli anatemi sono frutto della schiavitù dell'uomo, del suo essere profano, del suo essere limitato e della sua bramosia di potere. Solo chi deve difendere una sua posizione personale fa quadrato, non chi ha dato tutto a tutti, in umiltà, in comunione, convinto che gli altri sono fratelli.
Religione e Massoneria: i confini sono solo la miopia e la passione umana. Non esiste e non può esserci confine tra chi anela alla verità e chi a questo anelito dà un contenuto più alto.
Non c'è confine nell'attività dello spirito.